

L'ORDALIA DEI TEST

di ROSARIO SALAMONE

Il ministro Carrozza ha precisato che le rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012-2013 non devono essere valutate come un «giudizio di Dio». Sarà, ma non è difficile prevedere che a settembre, quando alle singole scuole verranno restituiti i risultati delle prove, si apriranno negli organi collegiali tante piccole ordalie che coinvolgeranno presidi, docenti e genitori. Vox populi, vox Dei, pur con tutti gli sforzi fatti per consentire una gestione e una digestione serena di dati che confermano la sostanziale modestia dei livelli di apprendimento degli studenti laziali. Il Lazio si mantiene saldamente al palo, Trento e il Nord migliorano e si allontanano, mentre la Sicilia e il Sud continuano a sprofondare. Di fatto, all'irrisolta «Questione meridionale» dell'istruzione in Italia, Roma e il Lazio risultano iscritti di diritto, almeno per quanto riguarda la qualità della Scuola. L'opinione comune fatica a distinguere l'Invalsi dalle agenzie di rating, specialmente quando le stangate arrivano ampiamente previste. Circa vent'anni fa, giungeva sulla scrivania del preside la temuta busta sigillata, manco fosse un report dei servizi segreti, relativa all'indagine sperimentale affidata all'Istituto Cattaneo di Bologna, destinata a «fotografare» lo stato dell'arte nelle singole sezioni del liceo. Top secret, non si poteva divulgare nulla, si poteva solo avere la magra consolazione che le previsioni erano state centrate. Docenti eccellenti e docenti mediocri, secondo la profetica analisi che all'inizio del Novecento ne aveva fatto Gaetano Salvemi-

ni. Tutti con lo stesso stipendio, todos caballeros, senza gratificazioni morali ed economiche, se non quelle che discendono da una motivazione personale forte che, nel tempo, vacilla, specialmente quando le condizioni di lavoro si ingarbugliano in una crescente distrazione di compiti da svolgere. Negli ultimi anni l'Invalsi ha affinato le sue strategie, è diventata una temibile macchina da guerra, velocissima nel comunicare i risultati delle prove. Il campione degli studenti esaminati è significativamente cresciuto. I controlli sulla «veridicità» delle risposte sono divenuti più stringenti. Va benissimo, un Paese deve conoscere linee e contenuti dei processi di apprendimento degli alunni nelle istituzioni scolastiche. Nessuna forza sindacale e politica deve fare da sponda alle resistenze opposte dai docenti durante la messa a regime del sistema di valutazione nazionale. Gli studenti non appartengono ai docenti, né le istituzioni possono sfuggire al legittimo controllo sulla natura del lavoro effettivamente svolto dagli studenti. Questo è un pezzo della storia. L'altro, al quale non vengono date risposte persuasive, riguarda le immense disparità in cui versano le scuole italiane. L'edilizia, la severità nelle fasi di reclutamento dei docenti, i livelli socio-economici di riferimento, tanto per dire di alcune questioni cruciali. L'asettica sequela di tabelle racconta a meraviglia il grado di sofferenza di una parte del Paese e la «divertente» analisi dei tweet appare un inutile chiacchiericcio.

r_salamone@libero.it